

NOTA ECONOMICA

Investimenti degli USA in Italia (dopo le misure di Johnson)

Secondo Italian-American business, periodico della Camera di commercio americana per l'Italia, non c'è poi molto di nuovo dopo le note misure economiche annunciate da Johnson. E' prematuro un giudizio definitivo, scrive questa rivista, però gli investimenti in Italia da parte delle grandi compagnie americane, non sembrano accusare sintomi di indebolimento dopo il blocco dell'afflusso dei dollari verso il MEC deciso dal presidente americano.

NOTIZIE - Stando alle ultime notizie che lo stesso periodico riporta, dopo che Johnson ha annunciato la impossibilità di far affluire altri dollari in investimenti diretti nell'economia dei sei paesi della Comunità - e quindi anche dell'Italia - si sono avute le seguenti decisioni: 1) la Ideal Standard, sussidiaria dell'American Radiator and Standard Sanitary Corp. di New York, ha ottenuto il riconoscimento di un investimento per un miliardo di lire in un'azienda della provincia di Salerno; 2) la Lepetit che fa parte del gruppo Dow Chemical, ha destinato per suoi investimenti in Italia per il 1968, quattro miliardi e cinquecento milioni; 3) la National Gypsum di Buffalo ha acquistato la minoranza azionaria nella Gessi, con lo scopo di costruire un impianto a Vasto; 4) la H.B. Magnard (consulente nella direzione aziendale) ha aperto una filiale a Milano con capitale iniziale di 10 milioni di lire; 5) la Colt Industries di N.Y. sta trattando l'acquisto del 60% delle azioni della Giustina di Torino, nota fabbrica di macchine utensili; 6) la Struthers Wells Corp. di Titusville, Pennsylvania, ha ceduto licenze alla Terni; 7) è iniziata la costruzione di uno stabilimento a Porto d'Ascoli per la fabbricazione di elettrodi da parte della Herbol Tool Co. La fabbrica costerà 5 miliardi di lire.

COME FANNO - Come stanno allora le cose? Johnson ordina di non porre più dollari nel MEC ma gli industriali americani si se ne infischiano? Per proseguire i loro investimenti in Europa i gruppi americani hanno due possibilità. La prima è di reinvestire una parte dei loro profitti realizzati nel vecchio continente. Il che non è poco. Ma sarebbe soprattutto un'altra strada che sembra sia preoccupando alle compagnie industriali americane mezzi finanziari (in dollari e in altre monete) da investire in Europa, senza incappare nel blocco deciso da Johnson. La fonte da cui questi mezzi finanziari vengono tratti è la stessa Europa e più precisamente le banche europee e quanti vogliono immobilizzare in questo modo i loro capitali.

La tecnica è abbastanza semplice. Alcuni trust americani lanciano sul mercato europeo dei prestiti obbligazionari pagando interessi più alti di quelli offerti in queste operazioni dallo stesso mercato europeo. Dopo l'annuncio delle misure restrittive in materia di investimenti USA in Europa, sono stati lanciati due prestiti da parte della Chevron (Standard Oil of California) e della Continental Oil. Altre sette operazioni analoghe - e obbligazioni convertibili - vengono annunciate da parte ancora della Chevron, della Chrysler, della Radio Corporation e della Gulf; ognuna di queste operazioni servirà a rastrellare sul mercato europeo 50 milioni di dollari. Naturalmente nessuno vieta poi, per fare un esempio, alla Radio Corporation di cedere una parte di questi mezzi finanziari ad altre compagnie americane che ne hanno necessità per continuare o intraprendere investimenti in Europa.

Il risultato è sempre soprattutto uno: ingenti mezzi finanziari italiani vengono sottratti a decisioni nazionali. La manovra degli investimenti risulta così sempre più orientata al di fuori della programmazione.

Gravi conseguenze del provvedimento di sblocco

Emergenza per i problemi della casa e degli affitti

Richiesti aumenti che vanno fino al 200 per cento - Le proposte immediate dei deputati comunisti - Rilancio degli investimenti pubblici e riordinamento del settore - Interventi dei compagni Di Giulio e Adriana Seroni a una riunione nazionale del PCI

A poco più di un mese di distanza dall'entrata in vigore della legge sullo sblocco dei fitti, che come primo effetto, ha avuto quello di dare in pasto al cosiddetto mercato libero 600 mila abitazioni, si può ben dire che le previsioni di chi si era battuto contro questo provvedimento voluto dal governo sulla scia delle indicazioni e delle pressioni della proprietà edilizia hanno trovato piena conferma nella realtà. In tutte le regioni, gli aumenti richiesti riguardano già centinaia di migliaia di famiglie. A Torino, per esempio, le disdette inviate dal proprietario ai possessori di casa sono 70 mila e gli aumenti dei canoni che si è riusciti ad imporre, con la minaccia dello sfratto, variano da un minimo del 20 per cento a un massimo del 200 per cento. L'area investita dall'ondata dei rialzi va però ben oltre i limiti del centro storico e si estende in tutto il territorio urbano. In altri quattro milioni circa di contratti sottoposti a vincolo, e gli stessi contratti liberi.

Attraverso le rinunce, il centro-sinistra è arrivato dunque a qualificarsi dinanzi al Paese soltanto con il provvedimento di sblocco, risultato dai governi precedenti - influenzati certamente dalla pressione dell'opinione pubblica - appunto sulla base dell'ammissione dell'esigenza di interventi profondamente correttivi nel settore dei fitti, dell'edilizia, dell'urbanistica. Lo sblocco è invece l'unica scelta compiuta, una scelta incapace, tra l'altro, di riattivare, su qualsiasi base, la produzione e il mercato edilizio.

I problemi della casa sono quindi più che mai urgenti. Da qui anche la proposta di una Camera dei deputati comunisti che - in vista di un esame globale della questione nel corso della prossima legislatura, dove verrà riproposto l'equo canone - tende a fissare, a garanzia degli inquilini, dei limiti di aumento delle locazioni (15 per cento per le case sottoposte a blocco nel 1947 e 5 per cento per quelle vincolate con il successivo blocco del 1963), oltre che a stabilire un blocco dei contratti fino al 30 giugno 1969.

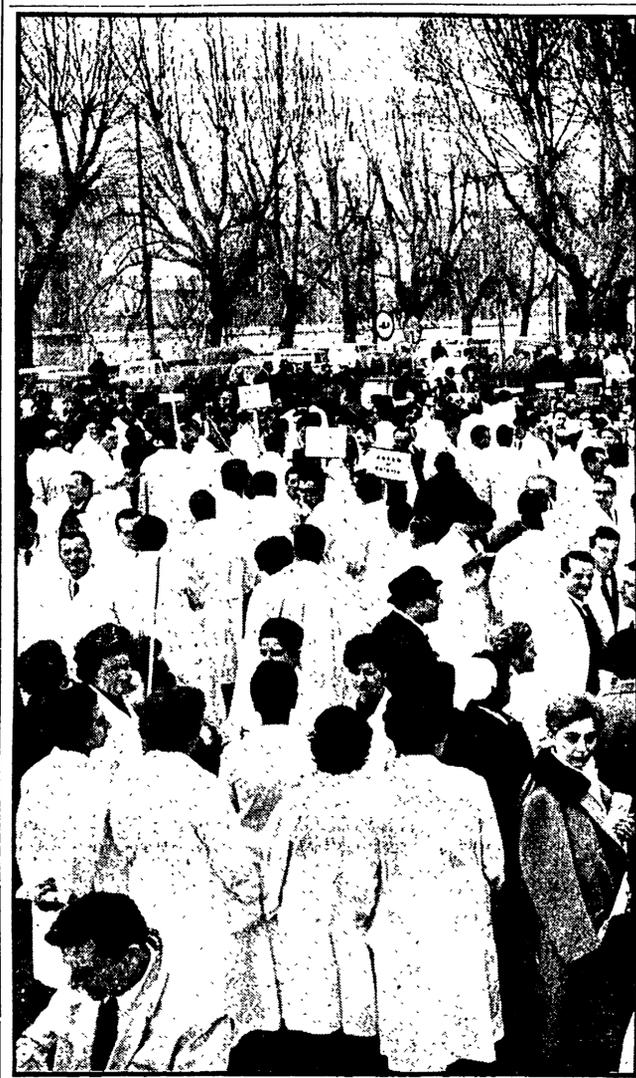
Un esame approfondito della situazione attuale e delle prospettive che aprono è stato compiuto nei giorni scorsi nel corso di una riunione svoltasi presso la Direzione del PCI: la relazione introduttiva è stata svolta dalla compagna Adriana Seroni. Durante il dibattito sono stati raccolti molti contributi di esperienze del movimento sindacale, cooperativo e delle province di Milano, Bologna, Taranto, Genova e Bergamo. Ha concluso la discussione il compagno Di Giulio, della Direzione. Oltre alla necessità di un provvedimento di emergenza che tagli la strada alle più esose pretese della proprietà edilizia, è stata sottolineata e discussa anche l'esigenza di un rilancio degli investimenti pubblici nel settore, con una ampia manovra sul credito. Anche dal punto di vista dell'intervento statale nell'edilizia si è registrata negli ultimi anni una situazione critica, poiché si è passati dai 241 miliardi del '60 ai 93 del '64; vi è stata poi una ripresa negli anni successivi, ma essa è difficilmente valutabile. L'intervento pubblico rimane comunque molto al di sotto delle previsioni del piano economico (25 per cento dell'intera produzione), che del resto hanno di per sé il torto di fissare indicazioni relative e non assolute. Vi è poi una dispersione di questo intervento attraverso i canali di una miriade di enti, che obbediscono generalmente a spinte di sottogoverno, senza che sia rigorosamente definito l'obiettivo dell'intervento pubblico (che dovrebbe essere quello di dare la casa a un maggior numero possibile di lavoratori dipendenti). A proposito di questo tema Di Giulio ha detto, tra l'altro, che occorre rendersi conto che non esiste contraddizione fra investimenti produttivi e sociali in un paese

che, come il nostro, è un forte esportatore di capitali e dove l'esportazione di capitali ha superato del 650 per cento le previsioni del piano Pieraccini; e che dispone di ingenti riserve valutarie che di fatto vengono utilizzate a sostegno della finanza americana. Gli stessi investimenti industriali riceverebbero un impulso da un allargamento del mercato e da una rinnovata politica edilizia: del resto, questa è la strada imboccata dal governo francese proprio per determinare un rilancio economico che punti all'allargamento del mercato interno.

Aspetto molto importante - sottolineato da Di Giulio come dalla relatrice e da numerosi interventi - è quello dell'unificazione degli enti, che può avvenire in varie forme nel quadro di una politica che punti a un miglioramento delle condizioni, per l'accesso alla casa, di tutti i settori del mondo del lavoro, anche di quelli che dispongono oggi di particolari strumenti di intervento.

Confezioni: astensioni compatte a Torino

TORINO, 12. Le lavoratrici ed i lavoratori delle confezioni in serie hanno effettuato oggi in provincia di Torino un'altra giornata di sciopero per il rinnovo del contratto, con percentuali di astensioni dal lavoro ovunque elevatissime. Ecco le percentuali di sciopero: Hella 95%, Facis 100%, Ballarini 95%, Caesar 98%, Rosy 95%, Ibac 95%, Halec 100%, ICA 100%, Juvenilia 85%, Alla Olivia Revel di Ivrea lo sciopero, effettuato venerdì, era riuscito al 98%



I medici ospedalieri di tutta Italia hanno ieri iniziato con una compatte partecipazione uno sciopero di tre giorni che terminerà domani sera. Nella foto: una recente manifestazione di medici ospedalieri a Roma

Astensioni elevate nello sciopero di tre giorni

SINO A DOMANI SENZA MEDICI GLI OSPEDALI DI TUTTA ITALIA

Assicurati solo i servizi urgenti - La categoria chiede la corresponsione dei nuovi stipendi e il saldo dei crediti accumulati con le mutue - Anche i radiologi in sciopero

E' in corso da ieri mattina lo sciopero di tre giorni dei medici ospedalieri proclamato dalla giunta intersindacale. Oggi e domani trattative per il contratto dei concieri

Un'idea di intesa che comprende i dirigenti di tutte le organizzazioni professionali della categoria: primari, assistenti, I medici assicurano soltanto i servizi di guardia ridotti in ogni reparto, nonché quelli urgenti di pronto soccorso e di rianimazione. Sebbene questi servizi indispensabili siano stati assicurati, il disagio che si è creato tra gli ammalati e tra i cittadini che hanno avuto la necessità di ricorrere ai servizi sanitari correnti dell'ospedale è stato notevole. Ovunque la astensione ha raggiunto punte assai elevate.

I motivi dell'agitazione vanno ricercati nella mancata promulgazione del decreto di nomina dei componenti della «cassa conguaglio» che dovrebbe accogliere il 29 per cento dei compensi fissi che gli enti mutualistici debbono ai medici per le loro prestazioni verso i degenti assistiti dall'INAM, ENPAS, ecc.; questi compensi dovrebbero poi tornare ai medici e servire anche ad alimentare i contributi per la pensione. Mesì o sono i medici ospedalieri scioperarono per ottenere la istituzione della «cassa conguaglio» che è stata poi finalmente creata con un decreto governativo. La «cassa» però non funziona perché i componenti di nomina ministeriale ancora non sono stati designati.

Ma il vero scoglio da superare - lo stesso che si trovano di fronte i 120 mila dipendenti ospedalieri e medici che inizieranno lunedì uno sciopero a tempo indeterminato - è quello rappresentato dalle mutue e dal ministero Bosco che se n'è assunto la difesa. Le mutue, nonostante i quasi 500 miliardi elargiti dal governo per sanare i debiti contratti verso gli ospedali, non hanno pagato e non pagano i «compensi fissi» dovuti ai medici; inoltre non hanno pagato e non pagano, salvo qualche eccezione, neppure gli ospedali e questi ultimi, permanendo in questo stato di bilancino, non possono corrispondere ai medici le nuove retribuzioni stabilite dalla circolare Mariotti n. 184.

Oggi e domani trattative per il contratto dei concieri

Oggi e domani si terranno a Roma presso la Confindustria le trattative per il rinnovo del contratto per gli addetti all'industria conciaria.

Alla Camera dei deputati

Incontro FIOM e FIM con la Commissione Industria

I rappresentanti della FIOM e della FIM nazionali, Trestin, Beni, Maccario e Romano sono stati ricevuti dalla presidenza della commissione Industria della Camera. Nel corso dell'incontro i rappresentanti delle organizzazioni sindacali hanno illustrato alla commissione le trattative per lo sciopero del documento relativo alle linee di sviluppo della programmazione economica nell'industria metalmeccanica, in ordine ai problemi posti dalla ristrutturazione, diversificazione e potenziamento produttivo particolarmente presenti nel settore soprattutto per le produzioni di materiale ferroviario, macchinario industriale e macchine utensili, elettroniche, aerospaziali, navimeccaniche, macchine agricole, fonderie di seconda fusione.

La discussione che è seguita è servita a precisare le posizioni del sindacato circa i problemi della concentrazione e razionalizzazione in con-

IMPUDENTE RICHIESTA AVANZATA AI SINDACATI

Il governo vorrebbe defraudare i pensionati per altri dodici anni

Scaricato sui fondi contribuiti il peso della pensione sociale - L'aumento del 15% ha un senso solo se si collega la pensione all'80% di un salario, altrimenti sarebbe un'elemosina - Una beffa che i sindacati non accetteranno

Il governo ha mantenuto un pudico silenzio sui lavori del Comitato tecnico incaricato di esaminare le richieste dei sindacati per la riforma delle pensioni. Le ragioni ci sono. In quella sede il governo di centro-sinistra si è presentato, impudentemente, con la richiesta di essere autorizzato dai sindacati a continuare per altri dodici anni - fino al 1980 - il furto sistematico dei contributi versati sulle pensioni. Lo dimostrano le posizioni prese su alcune questioni fondamentali.

FONDO SOCIALE. In base alla legge del 1965 il governo dovrebbe assumere entro il 1970 l'intera spesa per le pensioni sociali (il minimo garantito a tutti i lavoratori). Il Fondo sociale dovrebbe quindi andare a carico del bilancio statale. Nel 1967, invece, lo Stato ha contribuito soltanto al 30% delle erogazioni sociali mentre il 70% è rimasto carico, in un modo o nell'altro, delle gestioni contributive. Ebbene, qual è stata la posizione del governo nel Comitato Tecnico? Congelamento del contributo statale alla cifra attuale. La conseguenza sarebbe che il bilancio statale pagherebbe in futuro, soltanto il 30% delle erogazioni del Fondo sociale e a carico delle gestioni contributive passerebbe il 70% di tutte le erogazioni. Il centro-sinistra, in sostanza, abolisce la pensione sociale (in quanto non la paga) e chiede agli operai ed impiegati di sostituire allo Stato nel pagare la pensione sociale a quelle categorie che non hanno contributi sufficienti.

Le conseguenze sono gravissime. Se lo Stato continuasse a pagare anche soltanto il 30% del Fondo sociale, come fa oggi, nel periodo 1968-75 considerato dai sindacati per attuare la riforma l'INPS dovrebbe per risparmiare il carico contributivo all'80% di un normale salario e in più avrebbe un avanzo di 300 miliardi. Viceversa, scaricando sui lavoratori dipendenti gli oneri sociali, ci sarà un disavanzo che il governo usa come pretesto per rifiutare la riforma.

PENSIONE DI ANZIANITA'. Il governo ha chiesto l'abolizione della pensione di anzianità, che attualmente si consegue dopo 35 anni di contributi, per rimpatriare il carico degli anziani 92 miliardi all'anno. Chiede la trattenuta di un terzo agli invalidi che lavorassero. Chiede la sospensione dell'intera pensione a quegli anziani che, pur avendo raggiunto il limite di età prescritto per la pensione, continuassero a lavorare. Il risultato di queste decurtazioni sarebbe quello di abolire il riconoscimento dei diritti che provengono da un prolungato versamento di contributi, diritto che hanno un posto preminente nel sistema previdenziale.

SCALA MOBILE E ASSEGNI. Il Comitato tecnico si è limitato a discutere il collegamento pensione-salari e lo aumento del 15% chiesto dai sindacati. Non ha nemmeno discusso la questione della rivalutazione automatica delle pensioni in legame con l'aumento dei salari diretti e non ha toccato la questione della istituzione di regolari assegni familiari ai pensionati.

COLTIVATORI, ARTIGIANI, COMMERCianti. Pur non avendo invitato a far parte del Comitato Tecnico i rappresentanti delle categorie interessate, è stata sviluppata una assurda ipotesi di applicazione del 15% di aumento secco alle pensioni degli autonomi, vale a dire 1300 lire in più a testa ogni mese, meno della svalutazione monetaria. In sostanza, per gli autonomi non si parla di collegamento della pensione ai redditi reali. La ragione sta nella mancanza di basi contributive per tutte queste gestioni. La gestione coltivatori diretti chiude il 1967 con 109 miliardi di disavanzo, nonostante la miseria degli assegni, e prevede di raggiungere un altro debito di 461 miliardi entro il 1975. Frattanto lo Stato, che nel 1965 prese l'impegno di assumere a suo carico il precedente debito di 406 miliardi, ne ha versati solo una ventina e deve ancora dare 387 miliardi. In questa giarrola di cifre un fatto solo è certo: il governo di centro-sinistra è ben deciso a scaricare sui lavoratori dipendenti tutto il peso del sistema previdenziale nazionale. Per far questo si nega la pensione a cui operai ed impiegati hanno diritto, per averla formata col proprio contributo di ogni giorno, si nega la riforma. Delle proposte dei sindacati il governo sarebbe disposto a prendere un solo elemento: l'aumento del 15%. Ma questo aumento, che comporta miseri incrementi di 1500-2000 lire al mese, è una presa in giro se non è collegato alla riforma che consenta di liquidare dal 1° gennaio 1968 pensioni pari al 72% di un salario per rag-

giungere l'80% nel 1975. I sindacati hanno ridotto la richiesta d'aumento proprio in vista della riforma; senza la riforma quel 15% non sarà accettato dai sindacati. Questi sviluppi mettono in evidenza quanto sia giusta la posizione presa in Parlamento dai comunisti: solo modificando il bilancio statale si può mettere fine alla vergogna delle minipensioni. I lavoratori dipendenti in Italia sono il 60% dell'intera popolazione lavorativa; inoltre per una parte degli stessi dipendenti i contributi vengono evasi, come nell'agricoltura. In pratica, chi paga contributi rilevanti sono un 40-45% di operai, impiegati e professionisti, ai quali oggi quei campioni di democristiani che militano nella maggioranza di centro-sinistra vorrebbero far pagare i contributi per tutti gli altri. Su queste basi non si può edificare un sistema di previdenza sociale, ma lo si distrugge, come di fatto è avvenuto in questi anni. Ci sono molte ragioni, quindi, perché un'autentica sollevazione operaia e democratica blocchi il centro-sinistra in questi suoi accessi di zelo filopadronale.

Riunito l'attivo Per le pensioni la CGIL decide la lotta

Ha avuto luogo ieri convocata dal segretario della CGIL una riunione delle segreterie delle federazioni nazionali di categoria dell'Industria, della agricoltura e dei servizi, della Federazione dei pensionati e delle segreterie della comunità di lavoro della CGIL per esaminare l'andamento della vertenza per la riforma e il miglioramento delle pensioni, aspetti questi inscindibili ai fini della soluzione del problema. Da parte di tutti gli intervenuti si è constatato che a distanza di 15 giorni dalla conclusione dei lavori del comitato tecnico, il governo non ha ancora convocato le trattative, nonostante i ripetuti solleciti. Tutto ciò acquista un particolare significato quando si tenga conto, come è stato posto in evidenza dal comunicato unitario dei rappresentanti delle tre confederazioni, che i rappresentanti delle amministrazioni dello Stato e dei datori di lavoro, in sede tecnica, hanno sostenuto la impossibilità di attuare le proposte di miglioramento e di riforma avanzate dai sindacati e ciò in netto contrasto con le valutazioni unitarie delle tre confederazioni. Da ciò è derivato un profondo malcontento fra i lavoratori e pensionati, i quali sollecitano la ripresa immediata del movimento, al fine di giungere alla riforma del sistema pensionistico e al miglioramento delle pensioni prima della scadenza della attuale legislatura, anche in relazione agli impegni precedentemente assunti dal governo. Di fronte alla gravità della situazione tutti i dirigenti sindacali presenti hanno accolto le proposte della segreteria federale per l'immediata ripresa della lotta su scala nazionale che dovrà essere sostenuta fino all'accoglimento delle richieste. L'unità sindacale, pone alla base della attuale legislatura, anche in relazione agli impegni precedentemente assunti dal governo. Di fronte alla gravità della situazione tutti i dirigenti sindacali presenti hanno accolto le proposte della segreteria federale per l'immediata ripresa della lotta su scala nazionale che dovrà essere sostenuta fino all'accoglimento delle richieste. L'unità sindacale, pone alla base della attuale legislatura, anche in relazione agli impegni precedentemente assunti dal governo.

Un predicatore sospetto Cosa vuole davvero l'avvocato Agnelli? Una dichiarazione del segretario piemontese della CGIL, Garavini

TORINO, 12. Parlando nel corso del convegno sul tema «Programmazione regionale e nazionale e programmazione europea», il presidente della FIAT, Giovanni Agnelli ha fatto la seguente affermazione: «Ai sindacati va chiesto innanzitutto di proseguire nella strada iniziata verso la riunificazione e verso lo sganciamento da ogni potere di partito, e quindi di applicare la ritrovata e genuina funzione del nuovo contesto sociale attraverso una responsabile partecipazione». In proposito il segretario regionale della CGIL, Sergio Garavini, ha dichiarato: «La dichiarazione dell'avv. Agnelli adombra l'abbandono di una politica di aperta e discriminata lotta sindacale da affrontare subito e proprio alla FIAT, relativa alla possibilità del sindacato di intervenire su quell'aspetto concreto della programmazione, che è la programmazione aziendale negli elementi che incidono direttamente sulle condizioni dei lavoratori, come i tempi e i ritmi di lavoro, l'orario effettivo di lavoro, il salario aziendale. Sono questi proprio i temi in discussione fra il movimento sindacale e la FIAT oggi, e c'è da augurarsi che, in questa prova concreta, si realizzi una piena unità sindacale su comuni rivendicazioni e su una comune linea di azione che riassume, in assoluta autonomia, alle esigenze dei lavoratori».

duramente combattuta in tutte le forme d'azienda, trova un riconoscimento che può fare riflettere tutti i lavoratori. «D'altra parte, nel momento stesso in cui l'avv. Agnelli auspica l'unità sindacale, pone evidentemente un problema di contenuti dell'unità sindacale stessa. E' significativo che l'avv. Agnelli abbia affermato che condiziona l'unità sindacale è la autonomia dal partito, ma abbia risolto il problema attraverso l'autonomia del movimento sindacale dal governo e dal padronato in chiave di partecipazione e di responsabilità; siamo ancora al livello del tradizionale paternalismo FIAT dilatatolo nell'ambito della programmazione. «Ma c'è una prova per l'unità sindacale da affrontare subito e proprio alla FIAT, relativa alla possibilità del sindacato di intervenire su quell'aspetto concreto della programmazione, che è la programmazione aziendale negli elementi che incidono direttamente sulle condizioni dei lavoratori, come i tempi e i ritmi di lavoro, l'orario effettivo di lavoro, il salario aziendale. Sono questi proprio i temi in discussione fra il movimento sindacale e la FIAT oggi, e c'è da augurarsi che, in questa prova concreta, si realizzi una piena unità sindacale su comuni rivendicazioni e su una comune linea di azione che riassume, in assoluta autonomia, alle esigenze dei lavoratori».